

Meldola (FC), Via Roma. Notizia preliminare sui recenti rinvenimenti

Xabier González Muro – Giacomo Antonino Orofino

Nel corso dei lavori relativi all'adeguamento della pubblica illuminazione in Via Roma – Meldola (FC), realizzati da Hera Luce s.r.l. per conto della municipalità di Meldola, sono state individuate diverse evidenze archeologiche capaci di fornire un quadro più preciso dell'assetto topografico della città principalmente di periodo rinascimentale¹.

Le operazioni di sorveglianza archeologica, dirette dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Emilia-Romagna², hanno permesso di documentare in più punti della via la persistenza di testimonianze archeologiche di particolare rilievo, fortunatamente non intaccate, se non in parte, dai lavori di riqualificazione urbana realizzati a partire dagli anni Trenta del secolo scorso. Purtroppo bisogna registrare che tali lavori nel corso degli anni hanno profondamente mutato le regolari sovrapposizioni che nella storia hanno determinato l'attuale livello del piano stradale, distruggendo, persino con cognizione di causa, la maggior parte dei resti archeologici che certamente giacevano sotto il piano di calpestio della via (fig. 1).

Il tratto dell'attuale via Roma assume una rilevanza archeologica di primo piano sia nel contesto storico e urbanistico della città di Meldola, sia nel quadro della viabilità della Valle del Bidente molto probabilmente da prima dell'arrivo del mondo romano e del riassetto territoriale che tale conquista ha comportato nel comprensorio di Via Emilia tra Cesena e Forlì.



Fig. 1. Rappresentazione topografica di via Roma. I cerchi in rosso corrispondono ai punti di rinvenimento delle testimonianze archeologiche.

¹ Chi scrive ha eseguito lo scavo su incarico del committente Comune di Meldola mentre la direzione scientifica è stata agita dalla dott.ssa Maria Grazia Maioli, Funzionaria responsabile della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna. Gli scavi effettuati lungo la via sono stati limitati alla realizzazione di trincee e saggi profondi tra 0,40 e 1,30 m., in accordo con le finalità dell'intervento: considerando che i mosaici della vicina via Cavour, datati al VI sec. d.C., sono stati rinvenuti ad una profondità di circa 4 m. rispetto l'attuale piano di calpestio (cfr. i riferimenti bibliografici riportati nella nota 4), si comprenderà come le quote raggiunte nel corso degli ultimi lavori siano riferibili a strati "più recenti" rispetto ai livelli romani e tardoantichi per cui la città di Meldola è famosa.

² Funzionario responsabile dott.ssa Maria Grazia Maioli, coordinamento e indagini sul campo dott. Z. Xabier González Muro.



Fig. 2. L'ambiente trovato all'estremità meridionale di via Roma.

Che la Valle del Bidente fosse in antico una delle principali vie di comunicazione naturali tra i centri appenninici, umbri, ed il settore pedemontano, dominato dalla presenza gallica, è ormai un dato accertato e comunemente riconosciuto. La via, che ancora in periodo romano collegava l'emporio commerciale di Forlì con la città di Arezzo, assunse un ruolo rilevante nello sviluppo di centri quali Mevaniola, Galeata o la stessa Meldola, dove importanti documentazioni archeologiche databili tra il III-II sec. a.C. ed il VI sec. d.C. attestano uno sviluppo sociale ed economico di primo piano.

Oltre all'attuale via Roma, a costituire il tratto meldolese della *via petrosa* o *romipeta*³, così come la ricorda la storiografia, vi è via Cavour, dove furono scoperti i resti di una villa, databile al VI sec. d.C., a seguito di scavi eseguiti negli anni Trenta e nei primi anni Cinquanta⁴. La villa, caratterizzata da ampi mosaici di periodo teodoriciano⁵, probabilmente confinava ad est con la parte meridionale di via Roma, anche se tale ipotesi è attualmente al vaglio della dott.ssa Maioli che da lungo tempo si occupa delle problematiche connesse al complesso tardoantico meldolese.

Secondo le fonti del XIV-XVI secolo, i recenti ritrovamenti archeologici sono compresi all'interno dell'antico *burgus magnus* o *contrata magna*⁶, delimitato dalle cosiddette porte di San Nicolò e di Sant'Andrea⁷, non più visibili, posizionate rispettivamente a sud e a settentrione. All'interno del borgo vi erano inoltre la chiesa di Sant'Andrea (nei

³ SANTUCCI 1998: 9.

⁴ Per un approfondimento sulle tematiche inerenti la villa e i mosaici ivi rinvenuti si rimanda alla seguente bibliografia: AURIGEMMA 1940; BOMBARDI 1996: 5 nota 3/b; FARIOLI CAMPANATI 1988; LOMBARDI 2000: 38-40; MAIOLI 1987: 248; MAIOLI 1988: 63-66; OLIVIERI FARIOLI 1966; SANTI 1961: 38-40; SANTUCCI 1998: 11; ZACCARIA 1974: 21-23; ZACCARIA 1980: 341.

⁵ Vedi nota 4.

⁶ ZACCARIA 1974: 239.

⁷ La notizia è riportata nella *Descriptio Romandiolae*, redatta nel 1371 dal cardinale Anglico de Grimoard, Legato in Romagna di Gregorio XI, e nella *Descrizione della Terra di Meldola e della Fortezza* del 1596 (Archivio Doria Pamphili, scaff. 54, busta 39, int. 5): LOMBARDI 2000: 64; SANTUCCI 1998: 31, 167, 169; ZACCARIA 1974: 134, 239; ZACCARIA 1980: 367.

pressi dell'omonima porta, anch'essa ormai scomparsa), di cui abbiamo notizia già nel 1284⁸, e la chiesa di San Nicolò, attualmente al numero civico 3 di via Roma⁹.

Le evidenze archeologiche portate in luce nel corso dei recenti lavori trovano un ampio riscontro presso le fonti storiografiche, permettendo così di ricostruire un quadro topografico della città tardo medievale e rinascimentale particolarmente affidabile:

1. Nell'estremità meridionale di via Roma, adiacente a p.zza F. Orsini, è stato individuato l'angolo nord-est di un ambiente, delimitato da muri spessi ca. 70 cm., in sassi fluviali e laterizi posti in opera con tecniche diversificate (fig. 2). La struttura portata alla luce purtroppo non conserva i limiti originari essendo delimitata ad ovest dall'attuale fabbricato del Palazzo Comunale, mentre sugli altri lati risulta fortemente intaccata dai precedenti lavori pubblici. Non è stato individuato materiale ceramico o di altra natura capace di permettere una datazione affidabile, tuttavia sulla base della sequenza fisica e dei frammenti presenti nel contesto stratigrafico si propende per un collocamento cronologico in periodo tardo medievale. Sulla destinazione d'uso dell'ambiente non è possibile fornire un'interpretazione certa (dato lo stato di conservazione al momento del ritrovamento), anche se alcune considerazioni di ambito topografico farebbero protendere per una connessione tra la struttura e l'impianto costruttivo della villa scoperta in via Cavour¹⁰.



Fig. 3. Il piano stradale trovato di fronte al loggiato del Palazzo del Comune.

2. Nel settore antistante il loggiato del Palazzo del Comune è stato scoperto un piano stradale costituito da ciottoli, sassi fluviali, frammenti laterizi e cocchiopesto (fig. 3). Conservatosi per un tratto lungo circa 5 m., largo approssimativamente 1,10 m. e con allineamento nord-est sud-ovest, anch'esso non mantiene i limiti originari, mentre l'interno al momento del rinvenimento si presentava in buono stato di conservazione. I resti rilevati sono sufficienti a definire propriamente le caratteristiche costruttive, caratterizzate principalmente da sassi fluviali posti di piatto sull'intero piano stradale, dove si distinguono ancora tracce di orme carraie, eccetto che all'estremità meridionale dove è stato documentato un "setto" costituito da sassi conficcati nel terreno, molto probabilmente finalizzato alla stabilità della pavimentazione. Nella *Descrizione della Terra di Meldola e della Fortezza* si ricorda come "...la strada che va ritta da una porta all'altra è piana lastricata e assai bella..."¹¹: nonostante l'accezione del termine "*lastricata*", che potrebbe essere attribuito secondo un'interpretazione più ampia anche al piano stradale scoperto, è possibile riscontrare in questo passo del documento datato al 1596 una descrizione aderente alle caratteristiche dell'evidenza archeologica riportata alla luce¹², la quale ha inoltre restituito materiale ceramico successivo alla seconda metà del XV secolo.

3. A ridosso delle fondazioni realizzate per l'edificazione del Palazzo Comunale è stata scoperta una struttura muraria, partico-

⁸ ZACCARIA 1974: 269.

⁹ L'attuale chiesa di San Nicolò è il risultato di una serie di restauri che nel corso dei secoli hanno profondamente modificato il primo nucleo di cui si ha notizia già nel 1180.

¹⁰ Potrebbe infatti corrispondere ad una frequentazione tarda degli ambienti della villa, di cui restava memoria nel nome *burgus Palatium* attribuito alla zona in cui successivamente è stato individuato il complesso teodoriciano.

¹¹ ZACCARIA 1980: 367.

¹² Si ricordi inoltre che la *strata magistra*, com'era chiamata la via che collegava Forlì con Galeata (FOSCHI-TAMBURINI 1988: 21), era denominata anche *via petrosa*, sulla base della pavimentazione stradale, o *romipeta*, dato che rappresentava un valido collegamento anche per coloro che intendevano recarsi a Roma.

lamente interessante dal punto di vista costruttivo, lunga circa 8 m. e larga 1,80 m., con allineamento nord-est sud-ovest (fig. 4). È possibile suddividere la struttura in due porzioni, lunghe ciascuno 4 m. circa: la prima, più a sud, costituita da poderosi blocchi di arenaria (spungone) posti in opera su un basamento di mattoni manubriati; la seconda è invece caratterizzata da sassi posti in opera a secco.



Fig. 4. La struttura muraria durante le operazioni di scavo.

L'estremità meridionale del muro risulta essere aggettante verso il centro della strada, assumendo quasi un allineamento nord-ovest sud-est. A seguito delle analisi tecniche e stratigrafiche, dove si evince il reimpiego dei blocchi di arenaria e dei laterizi manubriati posti alla base, si è proposto di vedere nella struttura i resti di un tratto di fortificazione della città, forse comprendenti le vestigia della porta di San Nicolò¹³ (con riferimento all'aggetto della porzione meridionale del muro), successivamente reimpiegato nelle fondazioni dell'edificio precedente all'attuale Palazzo Comunale. I materiali scoperti in prossimità della struttura non permettono di datare con precisione la costruzione, essendo stati individuati all'interno dei fognoli realizzati intorno al XVIII secolo tagliando trasversalmente il muro.

4. All'altezza del numero civico 73 è stato riportato alla luce un secondo tratto di piano stradale, corrispondente per tecnica di realizzazione e materiali utilizzati a quanto descritto a proposito del piano al punto 2. Tale segmento misura circa 2,80x1,60 m. ca. e sul piano topografico è certamente da porre in relazione con il tratto antistante al Palazzo Comunale.

5. La presenza di un pozzo era segnalata da una targa posta sulla facciata esterna di un fabbricato abitativo sito in via Roma (angolo via alla Rocca) al numero civico 75 di proprietà della famiglia Lacchini. La lapide, in sasso spungone, fu posta sul muro nel 1756 e porta incisa la scritta "B HINC RECTA PED. IV", cioè "(il pozzo) B è da qui

¹³ Purtroppo i saggi eseguiti sul lato est di via Roma, in corrispondenza della struttura muraria, non hanno permesso di suffragare definitivamente tale ipotesi, dato che il settore era stato precedentemente sconvolto dagli scavi per il posizionamento dei servizi. In merito alla porta di San Nicolò cfr. LOMBARDI 2000: 72; SANTUCCI 1998: 169; ZACCARIA 1974: 134.



Fig. 5. Il pozzo. Intervento di prospezione con videocamera subacquea da parte del Gruppo Archeologico Subacqueo di Ravenna.

interessante a proposito la richiesta di ampliamento del cimitero attiguo alla chiesa datata al 1453 e riportata dallo stesso Zaccaria¹⁶: molto probabilmente la tomba scoperta nel corso delle operazioni di sorveglianza archeologica è da mettere in connessione con la presenza di un'area cimiteriale in prossimità dell'antica chiesa, ipotesi confermata da ulteriori ritrovamenti del medesimo tipo effettuati nella stessa zona¹⁷.

in linea retta a 4 piedi". In effetti, scavando davanti a quest'abitazione, è stato trovato un pozzo con incamiciatura a mattoni messi di taglio ricoperti da un sottile strato di malta biancastra (fig. 5). All'interno del pozzo, i subacquei del Gruppo Archeologico Ravennate hanno rinvenuto un'iscrizione, riconducibile al XVIII secolo, in cui un uomo evidentemente caduto nel pozzo - e di cui si ignora la sorte - ha inciso il proprio nome, la data e l'occasione dello spiacevole "infortunio". La copertura del pozzo, in mattoni disposti a creare una volta, è costituita da una lastra di chiusura rettangolare in pietra arenaria, dotata di perno e anella in ferro per il sollevamento. La copertura molto probabilmente corrisponde cronologicamente ai lavori per lo spurgo dell'acquedotto, eseguiti nell'estate del 1756 da Lionello Pio da Carpi che a sua volta ristrutturò un preesistente condotto, collegato con i pozzi romani, esistente nell'area di S. Giovanni. Da un'indagine più accurata, il pozzo settecentesco (di m. 1,65 di diametro) sembra insistere su un'altra struttura puteale di sezione trasversale subquadrangolare in blocchi di pietra spungone, dal quale, a m. 4,30 di profondità, diparte un cunicolo in direzione WSW presumibilmente a ricollegarsi con l'acquedotto romano di età flavia.

6. In occasione della realizzazione di una trincea profonda circa 70 cm. sono stati scoperti i resti di una tomba a fossa terragna, foderata internamente con sassi fluviali, in corrispondenza del numero civico 82 (fig. 6). La tomba, con allineamento est-ovest, è risultata tagliata sul lato est dal posizionamento del collettore fognario principale, a nord da un fognolo di servizio, mentre la parte sud è stata inglobata nelle fondazioni del civico 82. Al momento del ritrovamento della copertura restava un unico blocco di arenaria, posto a 3/4 della sepoltura in direzione est, al quale si poggiava una spalletta dello stesso materiale; la foderatura in sassi su entrambi i lati risultava fortemente danneggiata, mentre invece si era mantenuto il riempimento interno per via del blocco di arenaria che ne ha garantito la conservazione. Lo scavo della tomba ha restituito i resti di due scheletri sovrapposti: il primo, in alto, conservava solamente parte degli arti inferiori, mentre del secondo, più in basso, restava la porzione dal bacino in giù, fino alle tibie, in buona parte sepolte ancora sotto le fondazioni dell'edificio al numero 82. I resti del secondo scheletro si presentavano in buono stato di conservazione, così come una fusaiola in ceramica, trovata sotto le ossa del bacino, databile tra la seconda metà del XVI secolo e la prima del XVII secolo. Secondo Giacomo Zaccaria, dove adesso sono ubicate le case corrispondenti ai numeri civici 70-86 doveva trovarsi la chiesa di Sant'Andrea¹⁴, caduta in rovina nel corso del XIX secolo¹⁵. È

¹⁴ ZACCARIA 1974: 270.

¹⁵ ZACCARIA 1980: 283.

¹⁶ ZACCARIA 1974: 270.



Fig. 6. I resti della tomba e del secondo scheletro.

7. Poco oltre il ritrovamento della tomba, presso i numeri civici 84-86, è stato rinvenuto un lacerto murario, di dimensioni ridotte e in cattivo stato di conservazione, costituito principalmente da sassi e frammenti laterizi posti in opera per mezzo di tecniche diversificate. La sequenza fisica delle unità stratigrafiche che lo compongono fanno pensare a più fasi di costruzione o, più semplicemente, a molteplici interventi di “manutenzione” edilizia. Purtroppo i lavori pubblici che in passato hanno interessato tale settore di via Roma non solo hanno fortemente danneggiato la consistenza dell’evidenza archeologica, ma hanno inoltre provveduto a decontestualizzarla da possibili altre testimonianze scavando tutt’intorno. Oltre agli elementi di ordine costruttivo, la struttura ha conservato l’allineamento originario, posto sull’asse nord-ovest sud-est, ma ciò non basta a proporre una interpretazione chiara dell’evidenza, forse connessa al sistema di difesa della città.

Conclusioni

Come si può evincere da questo breve resoconto, le testimonianze archeologiche scoperte in via Roma, nonostante l’accettabile stato di conservazione *intrinseco* complessivo, risultano penalizzate dall’*isolamento* determinato dai passati interventi che hanno riguardato il sottosuolo, senza i quali probabilmente si sarebbe ottenuto un quadro più chiaro dell’assetto topografico della città. Fortunatamente le notizie storiografiche permettono di colmare alcune lacune interpretative e di rivedere, in accordo con i nuovi rinvenimenti archeologici, diverse ipotesi ricostruttive che mal si accordano con la localizzazione dei resti archeologici individuati.

¹⁷ Giacomo Zaccaria ricorda: «Quando nel 1963 fu ricostruita la casa che porta il n. 86, si scoprirono le fondamenta di un’abside con ossa umane» (ZACCARIA 1974: 270).

BIBLIOGRAFIA

- AURIGEMMA S., 1940, "Una villa del re Teodorico, in *Le Vie d'Italia*, 11: 1256-1261.
- BOMBARDI F., 1996, *Meldola hic aquaeductus: L'acquedotto di Traiano nella storia della «Terra di Meldola»*, Forlì.
- FARIOLI CAMPANATI R., 1988, "I mosaici pavimentali tardoantichi di Meldola", in *Felix Ravenna*, 4 s., fasc. 1/2 (135-136): 21-35.
- FOSCHI M. - TAMBURINI P., 1988, "I.2. Percorso di fondovalle del Bidente", in L. Prati (a cura di), *Flumen Aquaeductus*, Bologna: 17-24.
- LOMBARDI F., 2000, *Storia di Meldola*, Cesena.
- MAIOLI M.G., 1987, "Edilizia privata tardoantica in Romagna, Appunti sulla pavimentazione musiva", in *Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*: 248.
- MAIOLI M.G., 1988, "Meldola. La villa di epoca tardoantica", in L. Prati (a cura di), *Flumen Aquaeductus*, Bologna: 63-66.
- MAIOLI M.G., 1994, *Ravenna e la Romagna in epoca gota*, in *I Goti*, Milano: 232-251.
- OLIVIERI FARIOLI R., 1966, "Nota su di un mosaico pavimentale "ravennate" a Meldola", in *Felix Ravenna*, 3 s., XCIII: 116-128.
- PRATI L., 1988a, "Le memorie: l'acquedotto", in L. Prati (a cura di), *Flumen Aquaeductus*, Bologna: 27-29.
- PRATI L., 1988b, "I siti lungo il tracciato. Meldola", in L. Prati (a cura di), *Flumen Aquaeductus*, Bologna: 61-63.
- SANTI A., 1961, *Paolo Mastri e la sua storia di Meldola unificata e aggiornata*, Milano.
- SANTUCCI F., 1998, *Meldola nella storia*, Cesena.
- ZACCARIA G., 1974, *Storia di Meldola e del suo territorio: I. Dall'età protostorica al secolo XVI*, Pro Loco "Città di Meldola".
- ZACCARIA G., 1980, *Storia di Meldola e del suo territorio: II. Dal 1500 ai primi del '600*, Pro Loco "Città di Meldola".

Xabier.Gonzalez@unibo.it

Giacomo.Orofino@unibo.it